

La storia di un quaderno ritrovato a Tursi

Così don Albino ha ispirato i testi di Giorgio Gaber

TURSI - La manifestazione culturale "Pierro prima di Pierro", organizzata dal Centro Studi intitolato al poeta tursitano, svoltasi agli inizi dello scorso mese, ha riservato una sorpresa gradita che apre nuove strade in quell'opera di scandaglio della produzione di una voce poetica che, probabilmente, è rimasta troppo legata alla definizione di De Martino: "Il poeta delle funeree memorie".

La sorpresa: alla fine dell'estate, Franco Ottomano, presidente del Centro Studi e del Parco Letterario, ha rinvenuto un quaderno a stampa (datato 1969) molto particolare intitolato "Edizioni Italo Svizzere (con sede a Besozzo ed a Milano, in Galleria del Corso 2) e dove, sulla prima, occupa gran parte dello spazio un sorridente e giovanissimo Giorgio Gaber con a fianco una serie di titoli. L'interno propone testi di canzoni (o poesie) con i relativi spartiti.

Ad incuriosire, un testo, dal titolo "Che Giova?", firmato da Albino Pierro e per la parte musicale dal musicista-compo-

sitore-concertatore Valerio Piubeni, abbastanza noto in quel periodo.

Lo spartito indica anche gli strumenti o lo strumento da utilizzare: mandolino o fisarmonica. La passione per la musica ed il canto hanno accompagnato l'infanzia tursitana di don Albino. È lo stesso poeta a ricordarlo: "A quattro, cinque anni quasi cieco, fui costretto a restare sempre al buio. Imparai a suonare il mandolino. Cantavo bene. Più tardi, con i miei due fratelli, tenni concerti in paese. La gente veniva, per la voce di Don Albino".

Il brano è stato presentato dai musicisti Francoise Muscolino (che ne ha curato l'adattamento) e Gaetano Stigliano nel corso della serata culturale tursitana. Una musica struggente (chitarra e fisarmonica) per un testo molto profondo. Il M° Muscolino, nel presentare il lavoro, ha sottolineato che tutti i brani contenuti nel quaderno sono stati cantati, provati da Gaber anche se, al momento non è stato possibile rintracciare altra documentazione. Aggiungiamo che nel periodo che va tra la fine degli anni '50 ed il decennio successivo, quando quella che sarà poi la canzone d'autore muove i primi passi (Mecchia, Paoli, Bindi, Tenco,

Ciampi, Jannacci, Calabresi, Paoli, Lauzi, De André, Endrigo, Farassino, Svampa, etc.) molti grandi artisti tentarono di trasferire in forma di canzone produzioni di alta poesia e che, probabilmente, anche Gaber tentò questa via.

Sono gli anni in cui, nel nostro Paese, si sviluppano diverse esperienze che vanno dal recupero della tradizione popolare alla denuncia di forti problematiche sociali oppure, traendo ispirazione da fatti di cronaca, per forgiare canzoni di alto livello (basti pensare a Domenico Modugno che scrive "Vecchio Frac" nel 1955 ispirandosi al suicidio del principe Raimondo Lanza di Trabia). Personaggi come Italo Calvino ed Umberto Eco collaborano sovente a iniziative che muovono in tal senso, insieme al gruppo torinese dei "Cantacronache" di Michele Straniero con Margot, Fausto Amodei, Sergio Liberovici.

Oltre a Gaber, altri personaggi destinati a ritagliarsi un posto di primo piano nel pa-

norama musicale italiano, si misurano con la poesia.

Domenico Modugno viene autorizzato (cosa di non poco conto) da Salvatore Quasimodo a mettere in musica due poesie: "Ora che sale il giorno" e "Le morte chitarre" mentre Sergio Endrigo utilizzerà i versi di Pier Paolo Pasolini (dalla raccolta "La meglio gioventù") per la canzone "Il soldato di Napoleone" e sarà il poeta friulano a scrivere per Modugno il testo di "Che cosa sono le nuvole".

Esperienze ed esperimenti, affascinanti, al quale Albino Pierro, considerandone la multiforme creatività, non si è sottratto, quasi a sperimentare nel corso degli anni giovanili (e forse anche dopo) diversi e probabili forme espressive.

Un Pierro creativo tra commedie (introvabili), racconti (usciti su diverse riviste tra gli anni '30 e '40) che attendono di essere riproposti, forse qualche canzone e poi soprattutto poesia. Ha scritto molto e si ha la certezza che a noi è giunto solo quello che ha "voluto" pubblicare, lasciando che della restante inedita produzione (carte sparse e, speriamo, non disperse) se ne potessero occupare i posteri.

Battista D'Alessandro

